



Speleologi, polizia, carabinieri e i ragazzi del quartiere Cep di Palermo durante la ricerca della piccola Santina

La drammatica confessione di Vincenzo Campanella, di 16 anni, presunto sequestratore della bimba

Chiesta la perizia psichiatrica. Non ci sarà il processo per direttissima Aperti molti interrogativi

# «Ho gettato Santina Renda dentro un cassonetto»

Parla Vincenzo Campanella, sedici anni, il presunto sequestratore e omicida di Santina Renda, sei anni scomparsa il 23 marzo scorso a Palermo. Il suo racconto è agghiacciante. Il giovane, minorato psichico, dice che la morte della bimba «è stata una disgrazia». Poi spaventato ha preso il cadavere e l'ha gettato in un cassonetto dell'immondizia. Una serie di legami familiari nasconde forse la spiegazione del giallo.

Sono ritornato in quella strada, la via Centuripe, a Borgonovo. Ormai era buio. Ho infilato Santina dentro la valigia e l'ho caricata dietro, sopra ho messo il motorino.

Hai fatto tutto da solo? «Senta, lo cisu (sollevando) i motori delle macchine. Che la non sono capace ad alzare un motorino?».

Continua, e poi che cosa ha fatto?

«Ho preso la strada della discarica, dove c'è la montagna con tutti gli alberi. La salita era lunga. La moto Ape non ce l'ha fatta. Mi sono fermato e ho scaricato a valigia dentro un cassonetto dell'immondizia. Poi sono tornato indietro».

Allora Santina l'hai lasciata lì, non l'hai gettata nella discarica? «Sì, lì l'ho lasciata. Tomai il giorno dopo» e la valigia c'era ancora. Poi non ci sono andato più».

Vincenzo, ma lo capisci quello che hai fatto?

«Non lo feci apposta. Mi scappò il motorino. Io, un giro "ci" ho fatto fare. Come a Nicoletta, come agli altri bambini».

Sei mai andato a scuola? «No, Anzi sì, solo la prima elementare ho fatto. Però lavoro con mio padre. Vendiamo ferro e a luminio. L'alluminio ce lo pagano 1.600 lire al chilo. Mio padre il ferro lo compra a un milione e lo vende a due».

Vincenzo si allontana scortato da un gruppo di agenti e dal capo della sezione omicidi

della squadra mobile. Gli viene incontro il fratello maggiore, Salvatore. In mano ha un panino imbottito e un pacchetto di «Diana». Vincenzo rifiuta il cibo e prende le sigarette. Scende le scale de «Malaspina» lentamente. Ad attenderlo in strada due autotreno della polizia. Lo porteranno ad Agrigento. Il magistrato, infatti, ha disposto il suo ricovero nella casa «Amica», un centro di rieducazione. L'ultimo saluto è per l'anziana madre, Nicoletta Bacchi, che ha assistito all'ultima parte del suo interrogatorio.

«Verremo a trovarvi», dice la donna.

«Ho chiesto la perizia psichiatrica sul ragazzo e anche il magistrato è d'accordo», dice l'avvocato Gaetano Di Benedetto, difensore del giovane.

Non ci sarà, dunque, processo per direttissima, nonostante Vincenzo sia reo confesso. Le accuse per il giovane minorato de Cep sono pesanti: omicidio «per soppressione di cadavere» per procurarsi l'impunità del delitto di Santina Renda e sottrazione di minorena dalla potestà dei genitori.

È una storia che si complica giorno dopo giorno. Un solo dato certo finora: il corpo della povera Santina non è stato ritrovato. Nonostante le ruspe dei vigili del fuoco e della polizia lavorino incessantemente da due giorni sulla collina del

la discarica di Bellampo. All'orizzonte una ipotesi che mette i brividi: se la confessione di Vincenzo Campanella è autentica trovare il corpo della bambina sarà impossibile. Santina, è sconvolgente immagine, sarebbe finita dentro un'autocompatatore dell'Amia, l'Azienda municipalizzata per la nettezza urbana. E il suo corpo, chiuso dentro la valigia, maciullato dalle pale meccaniche dell'automezzo. Insieme a quintali di rifiuti, quindi, è stato poi scaricato nell'immondizia di Palermo. Tutto questo sarebbe avvenuto più di quaranta giorni fa e da allora metri e metri di detriti misti a terra si sono accumulati sui suoi resti.

Ma la scomparsa della bimba è un mistero che non termina con la confessione di Vincenzo. Per chi indaga rimangono aperti numerosi interrogativi. Come mai Vincenzo salta fuori solo adesso, dopo un mese e mezzo di inutili ricerche? Come è possibile che in via Centuripe, una strada larga e affollata, nessuno abbia assistito all'incidente? E ancora: è ininfluente la scoperta che il presunto omicida è cugino di secondo grado della bimba morta? Un fratello di Vincenzo, infatti, ha sposato Giovanna Renda, sorella di Giuseppe, il padre di Santina. In questo groviglio di parentele, avvolto dalla nebbia dell'omertà, gli investigatori continuano a cercare la chiave del giallo.

Caso Sofri, parlano i giudici Pomarici: «Ci linciano solo perché abbiamo fatto il nostro dovere»

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Pur essendo formalmente diventata definitiva la sentenza di condanna non è ancora stata trasmessa all'ufficio che ammette il relativo ordine di cattura. Le reazioni sono state varie. Le reazioni, seguite alla condanna inflitta ad Adriano Sofri come mandante dell'omicidio Calabresi continuano a provocare sorprese, amarezza e sdegno negli ambienti giudiziari milanesi. «Questi fanatismi rozzi e arroganti non meritano replica», dichiara Ferdinando Pomarici, il bersaglio numero uno delle accuse lanciate da molti intervenuti alla manifestazione della Casa della Cultura, sabato scorso. «Osservo solo che dopo vent'anni alcuni personaggi proseguono nelle prassi del linciaggio di coloro che vengono additati come nemici solo perché adempiono ai loro compiti istituzionali. Non meno drastico il giudizio di Armando Spataro, leader milanese della corrente «Movimento per la giustizia»: «Amministrare giustizia in questo paese sperando in un minimo di consenso sociale è ormai assolutamente impossibile. Non è ovviamente in discussione la libertà di critica», dichiara Spataro - ma il difendersi di un metodo antidemocratico di attacco alle magistrature. Antidemocratico sia per la forma utilizzata (espressioni come «giustizia sudicia», «killer del diritto», ecc. rivestono all'evidenza il carattere di insulti), sia per le sostanze, poiché quando certi attacchi vengono da esponenti del governo, segretari di partito, membri di direzioni e segreterie di partito, parlamentari, opinionisti in ipotesi autorevoli, è evidente che l'impatto sulla pubblica opinione è disastroso per chi amministra giustizia». «È inaccettabile - continua Spataro - l'attacco apertissimo ad una decisione emessa anche da normali cittadini senza conoscerne né le motivazioni né l'iter preliminare. A tutti quelli che affermano che la condanna della corte d'assise di Milano è fondata su dichiarazioni confessionarie senza riscontro si deve rispondere che, quanto meno, sono smentite sugli sforzi di verifica compiuti da giudici inenquanti unanimemente stimati e da una corte il cui comportamento, stranamente, è stato lodato fino al momento della sentenza». La dichiarazione è in sintonia con un comunicato emesso l'altro giorno dalla stessa corrente di magistrati, nel quale tra l'altro si dice: «Ai cittadini chiediamo di conoscerci meglio, di avvicinarsi ai nostri uffici, di verificare le condizioni in cui lavoriamo... perché sia finalmente chiaro come stanno le cose e da quale parte siano la buona fede e la correttezza istituzionale».

Tacciano, invece, gli organi istituzionali della magistratura milanese. La procura, che non ha mai fatto mancare il suo appoggio all'operato di Pomarici, non intende scendere in campo nella polemica che si è innescata attorno al suo nome. Non intende neanche raccogliere gli insulti cumulativi rivolti alla magistratura milanese nel suo complesso. Anche perché c'è in un futuro non tanto remoto un processo d'appello, e nessun dubbio deve essere autorizzato sulla capacità di celebrarlo senza preconcetti. Continua ad allungarsi intanto l'elenco delle dichiarazioni di solidarietà ai condannati e di censura all'operato dei giudici. Ieri si sono aggiunti: Nosside il centro studi di ricerca documentazione donna di Cosenza («Sentiamo la necessità di affermare la nostra più totale estraneità ad una forma di giustizia che si basa sulla calunnia») e il centro d'iniziativa bolognese per la Costituzione di sinistra «Guido Cavalcanti» che esprime «sconcerto e sdegno per la sentenza emessa».

## Consiglio dei ministri Ruffolo sulla caccia: «Meglio il referendum che una cattiva legge»

ROMA. La questione della caccia al Consiglio dei ministri. Ruffolo ha chiesto che venga messa all'ordine del giorno della riunione di sabato. Ruffolo sollecita una chiara ed unitaria posizione del governo e osserva che il testo attuale non è convincente sui seguenti punti: tempi del calendario venatorio, con meccanismi di aggiramento dei limiti attraverso l'uso della consuetudine e tradizione locali; previsione di un serio metodo di controllo quantitativo della presenza delle specie e delle popolazioni; utilizzazione di tutto il territorio a fini venatori, con l'eccezione delle zone di divieto, quando invece il criterio informatore dovrebbe essere esattamente l'opposto: depenalizzazione del bracconaggio; previsione dei limiti quantitativi di cacciatori; diritto di attraversamento per i cacciatori di terreni privati; cacciabilità di specie da proteggere; esercizio della caccia «selettiva» nelle aree protette. Meglio, per Ruffolo, che il governo affronti, con consapevolezza, la prova referendaria che legiferare in modo difforme dalle esigenze di tutela ambientale. Piena soddisfazione per l'iniziativa di Ruffolo è stata espressa dal presidente della Lega ambiente, Realacci.

RUGGERO FARKAS FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dieci pagine di verbali, su fogli di carta velina, racchiudono l'ultima verità sulla scomparsa di Santina Renda, la bambina di sei anni scomparsa il 23 marzo scorso al Cep, il quartiere ghetto di Palermo. In quel mucchio di fogli c'è tutto il racconto, sofferto, sconcertante, di Vincenzo Campanella, sedici anni compiuti proprio il 23 marzo, il minorato psichico che si autoaccusa del sequestro e della morte della piccola Renda.

Seduto su una panca di legno, nel corridoio della procura della Repubblica dei minori, in un'ala del carcere «Malaspina», dove tanti altri suoi coetanei scontano le pene per i loro reati, Vincenzo si tuffa le mani e la suola della scarpa. Ha il volto scavato, gli occhi rossi, indossa un giubbotto jeans verde e un paio di vecchi pantaloni di velluto. Ai piedi scarpe nere «all'inglese», troppo larghe per lui. È guardato a vista da un agente in borghese. È stanco, impaurito. È appena uscito dalla stanza del sostituto

procuratore, Amalia Seltineri, che lo ha interrogato per quasi cinque ore.

Per più di quaranta giorni carabinieri e polizia di tutta Italia hanno cercato un massacratore, un maniaco, uno zingaro. E invece eccolo qui il loro uomo, con le mani ancora sporche di grasso per l'ultimo motore di automobile smontato e venduto come ferro vecchio. Ecco Vincenzo su scimmunito: «Io volevo bene a Santina, di più di mia nipote. Era bella e piaciuta. Una disgrazia, una disgrazia fu. Mi "scappò" il motorino. Siamo caduti. Lei ha sbattuto la testa nel parafango di un'automobile. C'era sangue, assai sangue. Mi spaventai. Per me era morta. L'ho nascosta sotto una macchina e sono scappato».

E poi che cosa è successo? «Sono arrivato a casa, dentro la cassapanca c'era la valigia di mio padre, quella marrone. L'ho presa e sono uscito. L'ho messa nella moto Ape con cui trasportiamo il ferro.

## ALLA RICERCA DELL'ARTE / 5

Naufraги in mostra a Villanova forru (Cagliari) Documenti e reperti dal Medioevo in poi

# Quel museo in fondo al mare

VILLANOVAFORRU (Cagliari). Il mare, nemico implacabile e luogo di straordinarie scoperte. Nel relitto, posto proprio all'ingresso del museo, è come se fosse racchiusa simbolicamente quest'antica verità, tramandata in secoli di storia e di cultura. Materia certo insolita per una mostra archeologica persino in una terra, come la Sardegna, che col mare (e purtroppo anche col naufragio) ha un rapporto molto intenso. «Forse anche perché», annota Roberto Porra, reggente la sovrintendenza archivistica per la Sardegna - il mare è stato visto ora come l'invalidabile ostacolo che ha impedito nel corso dei secoli una comunicazione con il mondo esterno, ora come il facile percorso da parte delle flotte dei dominatori stranieri.



Con i traffici, naufragi, miracoli, in esposizione nel piccolo museo archeologico di Villanovaforru, una settantina di chilometri da Cagliari, si tenta dunque di esorcizzare le vecchie paure. Attraverso una interessante serie di testimonianze di terra e di mare, come recita il sottotitolo della mostra, che copre quasi un millennio di storia dall'XI al XIX secolo. I reperti archeologici provengono da chiese, necropoli, scavi subacquei, con l'integrazione di interessanti fonti archivistiche, e forniscono un quadro abbastanza esauriente di questa insolita e suggestiva problematica.

Ceramiche, anfore, pergamene e tante altre testimonianze dalle navi finite in fondo al mare. I naufragi in mostra a Villanovaforru: un tema proposto dal piccolo museo archeologico segnalatosi da tempo in tutta Italia per le sue interessanti e originali iniziative. La mostra, che espone documenti e reperti dal Medioevo in poi, resterà aperta fino al prossimo ottobre.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

minazione sabauda si susseguono editti e decreti che attenuano l'interesse dello Stato e riducono gli stessi diritti del fisco. In esposizione, fra l'altro, alcuni interessanti esempi di polizza di carico, ovvero quei contratti stipulati tra i proprietari di merci destinate ad essere inviate in altri posti, e il trasportatore: dagli schemi (pre-stampati) e dalla cronografia emerge un richiamo frequente all'aiuto del soprannaturale. I miracoli. Si arriva così alla parte religiosa della mostra, i miracoli sono infatti le tavolette dipinte (spesso raffigurano navi in mezzo alla tempesta, e separatamente madonne e santi protettori) cui si faceva ricorso nei viaggi più critici e pericolosi per ottenere aiuto e salvezza. Un fenomeno tipicamente mediterraneo, che riguarda Spagna, Italia, Portogallo e Francia. Dalla mostra di Villanovaforru emerge una particolare attenzione per i «miracoli» ottocenteschi nei quali - annota Alessandra Pasolini - «la drammaticità del racconto è sottolineata da sapienti giustapposizioni di colori e da effetti luministici che accentuano il dinamismo della composizione». Un esempio fra tutti l'ex voto sardo, datato 1854, e conservato nel santuario di Bonaria a Cagliari: sulla tela viene rappresentato un veliero in secca, mentre dall'alto di una scogliera un pastore sardo assiste alla scena. La scritta ricostruisce in sintesi la vicenda: «Il veliero sorpreso da terribile tempesta due ore dopo la mezzanotte del 29 ottobre 1854 tra Paganetto e Marmorada (nei mari sardi), finì su uno scoglio che gli spezzò la chiglia. Ma c'è l'aiuto dell'invocata Vergine ed il coraggio del comandante Campagna, si salvò l'equipaggio». Sull'ingenua rappresentazione veglia, in un angolo in alto, l'immagine della Vergine di Bonaria. I reperti. Infine ecco la parte più ricca della mostra. Cera-

miche, vasi, anfore, piatti, boccali, lucerne provengono sia dalla terraferma (le chiese di Bonaria, la purissima, e San Domenico a Cagliari, la necropoli punica di Sant'Antioco ecc.), sia da scavi subacquei, in particolare il relitto ripescato nell'isola dei Cavoli, al largo di Villasimius, e altri ripescati a Sant'Elia a Torre Murtas di Villapuzza. In tutto una cinquantina di pezzi, di produzione maghrebina, pisana, valenzana, ligure, laziale, renana, inglese ecc.

Fra i tanti naufragi c'è anche lo spezzo per un piccolo gioiello archeologico. La nave (e i reperti) in questione è di nazionalità spagnola, del XVI secolo, il ritrovamento è recente, risale al 1987 ad opera del sub Giampaolo Porcu e del geologo Paolo Orni, nei pressi dell'isola dei Cavoli al largo di Villasimius. Zona «maledetta» per la sua particolare esposizione alle tempeste e per numerosi scogli affioranti e semisommersi. Vicino al relitto, armato di sette cannoni, sono state ritrovate anche numerose ceramiche di pregevole fattura. Da qui il dubbio che il naufragio abbia coinvolto non una, ma due navi (una merci l'altra di scorta). A meno che - annotano alcuni studiosi - non si sia trattato di un'unica nave opportunamente armata. La mostra lascia aperto l'interrogativo. In fondo è solo uno dei tanti misteri del mare.

# Paolo Mieli, direttore de «La Stampa»

TORINO. Paolo Mieli è il nuovo direttore de «La Stampa», firmerà il giornale a partire dal 22 prossimo. Attualmente editoriale e notaia politica del quotidiano torinese, Mieli succede a Gaetano Scardocchia. L'annuncio è stato dato ieri al comitato di redazione da Giovanni Agnelli, presidente dell'«Edizione la Stampa». Erano presenti anche il vicepresidente Umberto Cuticchi e il direttore generale e amministratore delegato Paolo Falocchi. Giovanni Agnelli ha spiegato il cam-

bio della guardia con «il desiderio espresso dall'attuale direttore Gaetano Scardocchia di tornare al giornalismo attivo». Secondo voci raccolte negli ambienti de «La Stampa» Scardocchia potrebbe tornare negli Usa, da dove era rientrato nel febbraio '86 per assumere l'incarico di direttore al posto di Giorgio Fattori, scelto dall'«Avvocato» per guidare il gruppo Rizzoli-Corsera. Indiscrezioni sulle dimissioni di Scardocchia circolavano da tempo, da un paio di settimane si

indicava Paolo Mieli come successore prescelto. In verità, voci (all'epoca smentite) su un cambio della guardia alla guida del giornale Fiat erano circolate ancora più addietro, qualche mese fa, allorché Scardocchia subì qualche violento attacco; ad esempio, quello proveniente dal Psi, per un articolo nel quale Lietta Tornabuoni esprimeva dissensi sul disegno di legge governativo contro la droga. Le fonti ufficiali negano, ovviamente, che il cambio di di-

QUESTA SERA 20.30  
CORRADO ED ELISABETTA GARDINI  
PRESENTANO  
LA NOTTE DEI TELEGATTI 1990

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

CON LA PARTECIPAZIONE DI:

Carol Alt • Luca Amorosino • Giulio Andreotti • Renzo Arbore • Ed Asner • Lino Banfi • Luca Barbareschi Pippo Baudo • Kabir Bedi • Enzo Biagi • Massimo Boldi • Mike Bongiorno • Lucia Bosè • Eric Braeden Dee Dee Bridgewater • Nancy Brilli • Cesare Cadeo • Gabriella Carlucci • Salvatore Cascio • Sergio Castellitto • Piero Chiambretti • Walter Chiari • Grecia Colmenares • Licia Colò • Maurizio Costanzo • Lorella Cuccarini • Rita Dalla Chiesa • Mino Damato • Massimo Dapporto • Roberta Amador De Brito • Catherine Deneuve • Uoston Luis Morais De Oliveira • Luigi Di Maio • Turi Ferro • Marta Flavi • Glenn Ford • Delphine Forest • Fabrizio Frizzi • Gegia • Massimo Ghini • Gigi • Andrea • Serena Grandi • Ezio Greggio • Giampiero Ingrassia • Nigel Kennedy • Emilio Levi • Rita Levi Montalcini • Claudio Lippi • Vima Lisi • Massimo Lopez Anna Marchesini • Gianni Morandi Federica Moro • Maurizio Mosca • Gino Paoli • Rocco Papaleo • Adriano Pappalardo • Giorgia Passeri • Gregory Peck • Paola Pirego • Nicola Pietrangeli • Giorgia Pini • Raffaele Pisu • Poch • Marco Predolin • Roberto Pregadio • Raf • Donatella Ra'fai • Eros Ramazzotti • Massimo Reale Antonio Ricci • Katia Ricciarelli • Red Ronnie • Enrico Ruggeri • Maria Teresa Ruta • Francesco Salvi Paolo Sassanelli • Gerry Scotti • Maurizio Seymandi • Tullio Solenghi • Bobby Solo • Melody Thom as Scott • Bud Spencer • Sylvester Stallone • Horst Tappert • Teo Teocoli • Melody Thom as Scott • Cino Tortorella • Maurizio Vandelli • Guido Venutucci • Iva Zanicchi

A CASA VOSTRA SU CANALE 5 TUTTE LE STAR DELLA TELEVISIONE